

лина, хексадата мноштвото на расправи го организира во органско единство. Деветката, пак, е најголемиот и последниот изворен број во склопот на декадата и игра ограничувачка улога. Таа го означува завршетокот на образувањето на ентитетите. Во контекстот на *Енеадите*, деветката го ограничува бројот на расправи во секоја од шесте поединечни групи и на тој начин го симболизира заокружувањето на Платиновото учење. „The enneads of the treatises, circumscribed and thus animated by the hexad of the soul, enclose everything on the subject of the universe from beginning to end, from henad to ennead“ (стр. 139-140).

*Plotinus on Number* изобилува со смели тези кои понекогаш треба да се подложат на преиспитување, но општо земено претставува значаен научен труд кој го заслужува вниманието на стручната јавност, и кој ќе остави видна трага на полето на иследувањето на неоплатонизмот воопшто, а особено на метафизиката и теологијата на бројот во доцната Антика.

Виктор Илиевски

Скопје, Македонија

CHARALAMPOS TSOCHOS, *Die Religion in der römischen Provinz Makedonien*, Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 40, Franz Steiner Verlag (Stuttgart) 2012, 278 pp.

Si presenta qui un interessante studio sulla religione della Macedonia antica e precisamente dall'età della presenza romana nel 2° secolo a. C. fino al 4° secolo d. C.

Si tratta di un'opera in lingua tedesca, scritta da uno studioso greco che insegna in Germania. La bipolarità si manifesta subito nella grande conoscenza sia della bibliografica in lingua greca, sia dei luoghi descritti che Ch. Tsochos conosce direttamente (anche se lamenta la scarsa accessibilità al materiale non ancora pubblicato; tuttavia nel lavoro sono presenti diverse epigrafi inedite, ad es. a p. 78 e p. 98). Il materiale a disposizione non è soltanto quello letterario (più scarso rispetto ad altri campi), ma soprattutto epigrafico in lingua greca e latina, numismatico ed archeologico, del quale comunque poco è pubblicato. L'analisi è incentrata sulle città di Dione, centro un po' appartato rispetto alle grandi vie di comunicazione, che ospitava l'archivio del *koinon* macedone, e Filippi, importante punto d'incrocio sulla Via Egnazia, dove si decise la sorte del futuro Impero romano e fu creata la Colonia Julia Augusta, quindi un centro di carattere prevalentemente romano; e infine sull'isola di Samotracia che ospitava il famoso culto dei misteri. Dione e Samotracia presentavano luoghi culturali di attrazione e di pellegrinaggio. Da questo studio è stata esclusa la religione di Salonico, in quanto esaminata da C. Steimle (*Religion im römischen Thessaloniki, Sakraltopographie, Kult und Gesellschaft*, 168 v. Chr. bis 324 n. Chr., Tübingen 2008).

Notoriamente le scoperte strepitose in questa regione del periodo di Filippo II (le tombe reali di Vergina e quelle di Sindos, i santuari di Dione), risalgono a non più di 25 anni fa. La vita religiosa del periodo successivo, cioè quello della conquista romana e la conseguente creazione della provincia che comportava la convivenza di ancora più etnie di quanto già c'erano, è invece ancora

poco studiata, lacuna che Ch. Tsochos cerca di colmare con questo ricco volume.

Lo studio di questa zona di transito e punto di partenza per le future province romane più a nord, è diviso nelle tre parti topografiche sopra indicate. Di Dione sono presentati - dopo un riassunto storico dell'età preromana, quando fu distrutta dagli Etoli nel 219/8 a.C. - i singoli santuari, la loro topografia all'interno e fuori le mura che rivelano un carattere piuttosto conservativo e non molto aperto a trasformazioni o a nuovi culti, le costruzioni romane non sacrali, private (ville bellissime) e pubbliche (ad es. terme e odeion). Dopo la battaglia di Azio la città ottenne lo *ius italicum* e fu organizzata come colonia; monete ed epigrafi sono di età imperiale.

Fra i santuari, tutti collocati fuori le mura ma di dimensioni modeste, spicca quello di Giove Olimpio che ospitava, come detto, l'archivio, quello di Zeus Hypsistes (con diverse iscrizioni non ancora pubblicate) e l'Iseo che è un complesso di vari edifici dedicato a diverse divinità che si alternavano o coesistevano. Al quinto secolo a. C. risale il santuario di Demetra; inoltre dall'età preromana provengono tracce di culti di Asclepio, Dioniso ed Atena. Per ciascuno di questi edifici Ch. Tsochos presenta delle caute ipotesi, confrontandoli con delle situazioni di altre località.

A differenza di Filippi, la situazione politico-religiosa di Dione subì pochi cambiamenti, il tenore di vita risulta alto, ma (data la sua migliore posizione geografica, e la vicinanza con la stessa Salonicco) come sede del *koinon* fu scelta Beroia.

Diverso e molto più articolato è il lungo capitolo dedicato a Filippi, fondata da Filippo II, città in buona posizione geografica, con estesi dintorni fertili e preziose miniere d'oro e d'argento nel vicino Pangaion.

Dopo uno sguardo generale alla topografia, Ch. Tsochos procede in ordine alla divisione naturale della città, dividendola in tre parti: un'area sacrale all'interno delle mura col foro e il tempio del culto imperiale; una attorno all'acropoli, circondata da santuari vari e rilievi nelle rocce, e una terza nei dintorni, dov'erano situati i culti di Dioniso e del cavaliere traco. A queste aree di una religiosità già molto variegata (sono presenti circa 30 divinità, alcune si distinguono però solo per un nome diverso e non tanto per la sostanza), si aggiungono nel quarto sec. il cristianesimo (già presente col soggiorno di S. Paolo nel 45 d. C.), attestato da grandi basiliche e l'ebraismo (presente già prima di S. Paolo - un'iscrizione parla di una sinagoga, per ora non scoperta).

Fra gli edifici non sacrali a Filippi sono stati identificati la curia e la biblioteca, le terme ed un *macellum* vicino al foro. Il culto principale è appunto quello imperiale (preceduto dalla venerazione dei regnanti della stessa Macedonia, come attesterebbe un'iscrizione frammentaria in cui compare Filippo), che fu esteso nel secondo secolo d. C. a tutta la *domus* ed a personificazioni di concetti come la Victoria Germanica (Caracalla?). Sono attestate epigrafi per diversi imperatori (fino a Costantino) e vari *collegia* e sacerdoti del culto imperiale, ma mancano notizie su feste, agoni e processioni, tuttavia individuabili dalla citazione di un *agonothetes* su un'iscrizione.

Fuori città si trova il santuario di Dioniso, divinità presente sotto vari aspetti (Bacchus, Liber Pater), con i suoi *thiasoi* ed altri *collegia*, come i Rosalia, festa specifica e unica a Filippi, ma proveniente, dopo una trasformazione in culto dei morti, dall'Italia e più tardi diffusa anche in Tracia, Dacia e Mesia e nell'Asia Minore. Quanto alle divinità straniere, bisogna pensare soprattutto

alla vicina Tracia, della quale si conoscono casualmente alcune divinità con un nome traco da iscrizioni incise su marmo locale. La più importante è il cavaliere traco di Knipa (Pangaion), definito spesso l'eroe *Auloneites*, il cui culto era diffuso – a differenza di divinità locali – soprattutto nella Dacia, Mesia e Tracia, come il culto di Dioniso.

Ben documentati dall'archeologia e da iscrizioni sono inoltre i culti di Iside e Sarapide, divinità provenienti dall'Egitto (sulle quali Ch. Tsochos aveva già lavorato precedentemente), presenti solo in età imperiale; il bellissimo santuario (dedicato soprattutto a Iside) era situato all'interno della città, ai piedi dell'acropoli, forse perché gli egiziani erano venerati piuttosto da un ceto elevato, come anche il culto imperiale. Uniche nel loro genere sono le divinità dell'Acropoli (soprattutto Diana in varie forme -Artemis, Bendis -, avvicinata ad es. a Ecate), sul pendio della quale si trovano piccoli santuari (nella roccia collocati in nicchie) e circa 180 rilievi (alcuni con iscrizioni) con una preponderanza di figure femminili.

La roccia vicino al teatro ospitava invece un altro santuario rupestre, quello di Silvano, il cui culto in Grecia è attestato solo in questo luogo (interessanti sono le iscrizioni sull'organizzazione singolare di un collegio maschile composto solo da schiavi, liberti e liberi del ceto basso).

Il capitolo su Samotracia (136–177), isola vicino alla terra ferma dell'Asia Minore e il punto più orientale della Macedonia, presenta una struttura sacrale (soprattutto ellenistica) diversa rispetto alle due città, a prescindere dalla posizione appartata e da una storia precedente molto più antica. Al centro del lavoro stanno i culti misterici dei Cabiri (*Megaloi Theoi*), attestati anche altrove nel Mar Egeo orientale e in Asia Minore, accanto a quello della Magna Mater (affine alla Cibele frigia e la Madre d'Ida di Troia) e i rispettivi organi amministrativi. Nonostante la relativa vicinanza, l'isola non è mai stata sotto la Tracia, bensì sempre legata alla Macedonia (Perseo, inseguito dai Romani, vi cercò rifugio: Liv. 45,5) e aveva stretti rapporti con sovrani ellenistici (Seleucidi, Tolomei, che in occasione dell'iniziazione ai misteri usavano fare delle donazioni ai santuari, ecc.). Il rapporto con i Romani risale a un periodo ancora precedente alla istituzione della provincia, come dimostra il fatto che Claudio Marcello nel 211 a. C. fece mandare parte del bottino siracusano a Samotracia (Plut., *Marc.* 30,6). Ch. Tsochos dedica inoltre attenzione ai rapporti di reciproca autonomia tra il santuario dei Cabiri (con i suoi *basileis* ed *agranomoi*) e la Polis con le sue strutture (bulé, arconti, magistrati, demos) e il diritto di battere moneta, e non trascura il paragone con i santuari <<classici>> di misteri come Eleusi, Delo e Delfi, molto più frequentati rispetto a quelli di Samotracia. Discute poi sull'identità degli iniziati (*mystae* o *epoptae*) o dei *theoroi* (un gruppo particolare di visitatori e partecipanti al culto, probabilmente ambasciatori). Dei misteri (riti di purificazione, ecc.) si sa poco, in quanto intorno ad essi vigeva il massimo segreto, ma qualcosa si evince da iscrizioni sui ceti sociali che desideravano essere iniziati (liberti e schiavi, donne e uomini, greci e stranieri, infine professionisti, come commercianti, marinai, pubblicani, turisti), molto meno sugli addetti ai culti.

Quanto a Samotracia, intesa come patria dei penati romani, che sarebbero giunti in Italia tramite Enea, per Varrone dovrebbero essere identificati con i Grandi Dei o con altre divinità, fatto che non semplifica le costruzioni teologiche che tendono soprattutto a ravvivare antichi culti. A differenza di Dione e Filippi, l'intervento romano nell'isola è sempre stato scarso e i visitatori romani (compresi gli stessi imperatori), desiderosi di essere iniziati ai mis-

teri, passavano piuttosto dalla Macedonia. E a differenza di Dione e Filippi, i santuari furono tenuti in piena funzione fino al divieto dei culti pagani nel IV. sec.

L'ultimo capitolo è una specie di epilogo, in cui si confrontano aspetti comuni e non, tra le tre località, ad es. le divinità egiziane a Dione e Filippi (p. 185), o la valutazione di culti trasformati, adattati o nuovi a Filippi (dove la situazione è paragonabile solo a quella di Salonicco). Nell'insieme, le radici di culti locali della popolazione indigena macedone sono più profonde delle influenze e dei nuovi culti che potevano essere aggiunti dai nuovi abitanti. Il materiale epigrafico (funerario, dedicatorio e onorifico) in entrambe le lingue è molto più ricco a Filippi che non a Dione e Samotraccia. La rispettiva lingua permette di trarre informazioni utili sul numero e sulla integrazione di nuovi arrivati e sul ritorno alla lingua greca a Filippi nel quarto sec. d. C. (è attestata una *diakonissa* su epigrafe), quando divenne sede vescovile. Il culto imperiale è meno presente a Dione che non a Filippi, scarso a Beroia e Salonicco, praticamente assente a Samotraccia. I contatti tra le tre località, come quelli con gli altri centri della Macedonia, non sono stati intensi.

Il volume si chiude con una ampia bibliografia, un catalogo delle iscrizioni, divise per santuari per Dione e Filippi, per decreti e elenchi di iniziati per Samotraccia. Alla ricchissima bibliografia oso aggiungere due studi, forse utili: la voce Macedonia (a più mani) del *Dizionario Epigrafico* (vol. V) e le voci dei 3 centri esaminati della *Enciclopedia The Princeton Encyclopedia of Classical Sites* (ed. R. Stillwell, W. LMcDonald, M. C. Allister, 1976 con le voci *Samothrace* (A. Kolling), *Dion* (P. A. MacKay) e *Philippi* (L. D. Lazarides).

I quattro indici contengono i passi citati in fonti letterarie, un indice di nomi propri, uno di località e infine uno di cose notevoli. Concludono l'opera 58 illustrazioni, tra carte geografiche (un po' microscopiche), statue e siti archeologici, piante di santuari, foto di rilievi e iscrizioni.

Anche se il lavoro è incentrato su tre località soltanto e anche se l'esame di altre potrebbe fornire ulteriori risultati o proposte sulla religione in Macedonia, Ch. Tsochos fornisce qui, spesso con caute ed equilibrate ipotesi, un ottimo risultato di base e un importante strumento di lavoro: già il solo fatto di indicare scavi ancora da intraprendere, epigrafi ancora da decifrare, interpretare e pubblicare, monete da schedare è un importante punto di partenza, per il quale si dev'essere grati all'autore. Ancora più grati si dev'essere per un lavoro basato interamente su autopsia e sopralluoghi, fatto in prima persona.

Barbara Scardigli

Siena, Italia

PAOLO DESIDERI, *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, Firenze (University Press), 2012.

Il presente volume raccoglie ventuno scritti dedicati a Plutarco di uno dei massimi conoscitori italiani del biografo, ora pubblicati grazie alle cure editoriali di un altro noto studioso di Plutarco, Angelo Casanova, che di Paolo Desideri è collega ed amico. Plutarco, molto studiato e venerato in Italia, è certamente uno dei più affascinanti autori dell'antichità e forse quello più presente nella cultura europea, rinascimentale e moderna.